



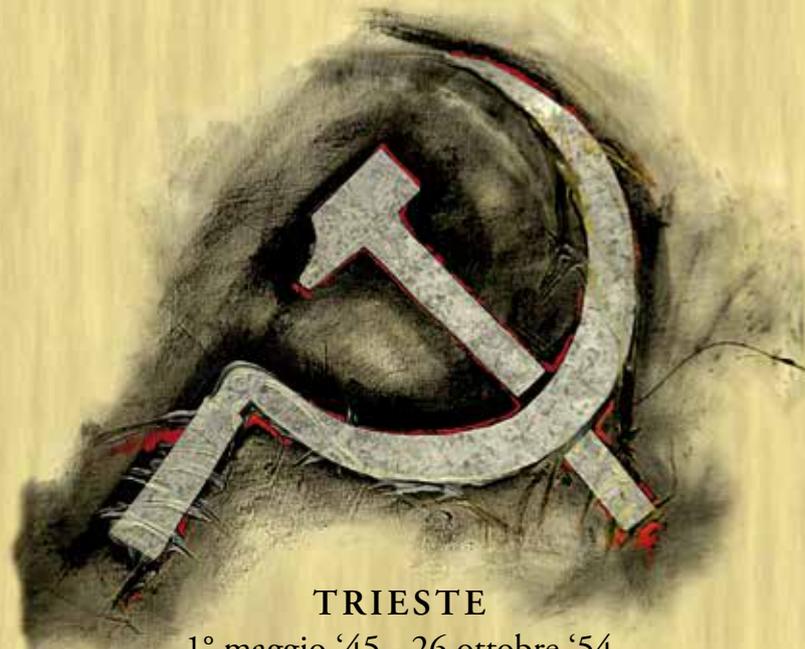
n.41

Ottobre 2015

Periodico della  
**Lega Nazionale**

LEGA NAZIONALE

**“E SE TORNANO  
I TITINI?”**



TRIESTE

1° maggio '45 - 26 ottobre '54

*L'esperienza del "terrore"*

 **luglioeditore**

# Lega Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste  
n. 1070 del 27 maggio 2003  
distribuito con spedizione postale

## Direttore responsabile

Paolo Sardos Albertini

## Comitato di redazione

Elisabetta Mereu  
Diego Redivo

## Hanno collaborato

Stefano Pilotto  
Lorenzo Salimbeni  
Elda Sorci  
Luca Urizio  
Renzo de' Vidovich  
Antonino Martelli

## Impaginazione e Stampa

Luglioprint - Trieste

## Editore



## Lega Nazionale di Trieste

Via Donota, 2  
34121 Trieste  
Telefono e Fax 040.365343  
E-mail: [info@leganazionale.it](mailto:info@leganazionale.it)  
Web: [www.leganazionale.it](http://www.leganazionale.it)



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

## Con il contributo della Legge

L. 291/2009

(ex Legge 72/2001 - 193/2004 - 296/2006)

In prima e ultima di copertina:  
la grafica della copertina del volume  
"E se tornano i titini?"

## Anno XIV Numero 41

3. Un nuovo lavoro della Lega Nazionale
6. "E se tornano i titini?"
7. Negoziare la Nazione: Fiume 1776-1918
13. L'infortunio giornalistico del Corriere della Sera
17. 1941: il golpe a Belgrado L'inizio del caos balcanico
20. 96° anniversario dell'impresa di Fiume a Ronchi dei Legionari
22. Gli Asburgo ed il primo esodo degli italiani di Dalmazia
23. Il Tricolore in risposta delle provocazioni pro T.L.T.
24. 16 settembre 1947: Gorizia è nuovamente italiana
27. Lettere in redazione
28. Il nostro Centro Didattico
30. Elargizioni

# *Un nuovo lavoro della Lega Nazionale*

di Paolo Sardos Albertini

**A**bbiamo scelto di aprire questo numero, presentandovi l'ultima iniziativa editoriale della Lega Nazionale.

"E se tornano i Titini?" è il titolo, forse provocatorio, di questo lavoro; "Trieste 1° maggio '45 - 26 ottobre '54" è il sottotitolo che aiuta ad inquadrare i contenuti della ricerca; ma la vera chiave di lettura del lavoro sta nell'indicazione finale "L'esperienza del terrore".

Una pubblicazione di cui siamo soddisfatti e che ci sembra meritevole di sottolineatura per una serie di ragioni. Vediamo di illustrarle con un certo ordine.

## **La fine di un incubo**

Il contenuto del volume è quello di una ricerca, a più voci, sul periodo vissuto dalla città di Trieste dal 1945 al 1953. Nove anni durante i quali i Triestini fecero esperienza di una situazione del tutto diversa dal resto dell'Italia: a Roma, a Milano, a Udine e in tutta la Penisola la guerra era finita nel '45 ed il trascorrere del tempo ne scoloriva sempre più il ricordo; a Trieste, invece, lo status bellico continuava ad essere attuale, tanto che i cittadini di San Giusto si trovavano retti da un Governo Militare straniero ed a governarli erano personaggi nominati sempre in capitali straniere e la città era gestita da militari con divise non italiane.

A ciò si aggiunga una sostanziale incertezza sul futuro che poteva prospettarsi: la costituzione del fantomatico Territorio Libero di Trieste (sempre più improbabile con lo scorrere degli

eventi) oppure altre soluzioni (Italia o Jugoslavia) e, comunque, uno status di precarietà privo di un qualche termine conclusivo.

Il senso di questo lavoro è dunque quello di dare un inquadramento a questa situazione sui generis durata non poco (quasi un decennio), di cercare un comune denominatore che possa avere segnato di sé questa esperienza, vissuta dai cittadini di San Giusto.

La risposta sta nella convinzione che il momento determinante, la ratio profonda vada individuata nei quaranta giorni iniziali, più esattamente in quelle giornate trascorse tra il primo maggio ed il dodici giugno del '45 durante le quali Trieste ebbe a vivere, sulla propria pelle, l'esperienza della rivoluzione comunista di Tito.

Furono quelle terribili giornate nelle quali migliaia di Triestini vennero "rubati" ai propri cari per essere scaraventati nelle nere fauci del Carso. Il tutto nottetempo e senza una logica ben precisa (nelle foibe finirono fascisti e antifascisti, ma soprattutto tantissimi cittadini, che niente avevano acchè fare con la politica).

Al di là dell'apparenza una logica ben precisa guidava invece le mani degli assassini ed era quella di creare il terrore, di far sì che nella psiche di tutti si inserisse questo tarlo micidiale: "e se dovesse capitare anche a me?"

Quando, dopo il 12 giugno '45, gli uomini di Tito sono stati infine costretti a lasciare la città il tarlo ha però continuato silenziosamente, implicitamente a lavorare. La domanda



Il tavolo del convegno al Liceo "Dante Alighieri", 12 novembre 2014

angosciante ora era cambiata: "e se tornano i Titini?"

Sarà solo il ventisei ottobre del '54 che il tarlo verrà rimosso: erano arrivati i Bersaglieri, a Trieste c'erano finalmente i "nostri soldati" ed i Triestini sapevano che sarebbero stati loro ad impedire un qualsivoglia ritorno degli uomini con la stella rossa.

L'esplosione di gioia, i pianti di commozione che sono testimoniati dalle immagini di quella storica giornata stanno a significare proprio questo: con il ritorno alla Madrepatria l'incubo è finito, il "terrore" della primavera di sangue del '45 può finalmente venire rimosso.

### Una "squadra" di giovani storici

Il volume è un lavoro a più voci e raccoglie gli atti di un Convegno, promosso ed organizzato dalla Lega Nazionale nell'autunno del 2014.

Tale occasione aveva visto alternarsi al tavolo nove relatori. Mi ero trovato affiancato da ben otto studiosi con in comune un dato molto preciso: si trattava di "giovani storici" che avevano in comune, oltre alla collocazione

anagrafica, l'operare nell'ambito della Lega Nazionale, il condividere una serie di visioni e valori, nonché la coinvolgente passione per le vicende storiche, recenti e non solo, delle nostre terre e non solo di queste

È questo aspetto che, in termini di Lega Nazionale, appare particolarmente importante.

Un gruppo di lavoro di questo tipo costituisce, indubbiamente, un capitale enorme per il nostro Sodalizio.

Questi giovani storici, uniti non solo dai comuni interessi, ma anche da rapporti personali di amicizia, rappresentano oggi come oggi il talento forse più rilevante della nostra realtà associativa. E questo non è solo un auspicio per il futuro, ma già può essere una constatazione per il presente.

È infatti sempre più frequente che il loro apporto (singolo e di gruppo) renda possibile lo svolgimento di altre e diverse iniziative, di approfondimento storico culturale.

A documentazione di questa pluralità di voci vi presentiamo, in allegato a questo editoriale, l'indice del volume, contenente appunto l'indicazione dei nomi e dei temi trattati dai

diversi relatori. Sono nomi che in parte già vi sono noti come collaboratori di questa pubblicazione; sono nomi che sempre più troverete presenti nelle future iniziative della Lega.

Sempre come allegato, per invogliare alla lettura del volume stesso, vi anticipiamo anche la presentazione di "E se tornano i Titini?", a firma appunto della Lega Nazionale.

### L'esperienza del "terrore"

La tematica del "terrore titino" e quella dei "giovani storici" si intrecciano in un nome ben preciso, quello di William Klinger.

Il giovane studioso fiumano, scomparso così tragicamente in un parco di New York, è stato infatti uno degli autori di questo lavoro.

Il suo contributo - in interfaccia a quello di Ivan Buttignon - porta infatti un contributo essenziale nel documentare e testimoniare come il chiedersi "se tornano i Titini?" non fosse domanda paranoica ed irrealista, bensì corrispondesse precisamente alla realtà: se è vero - come dal lavoro di William e di Ivan viene dimostrato - che almeno nel marzo 1947 il colpo di mano titino su Trieste fosse concretamente preparato, avesse ricevuto il via alla fase operativa, per essere poi bloccato solo in extremis per un qualche ripensamento del dittatore di Belgrado.

Ma l'apporto di Klinger è andato ben al di là di questo (importante) contributo. Erano state infatti proprio le sue ricerche su Tito ed in particolare il suo lavoro sull'OZNA a dare l'inquadramento a tutta la tragedia vissuta al confine orientale d'Italia.

Sono state infatti i suoi scritti sul personaggio Tito, sul suo modus operandi, sui suoi obiettivi che hanno permesso di fare acquisire a noi tutti un chiaro percorso di lettura: Tito ha costruito, con la rivoluzione, uno stato comunista, lo ha fatto con la sua metodologia di vecchio cominformista che privilegia il terrore

e quindi i Servizi. Il ragionamento di Josip Broz era lineare: per costruire lo stato comunista ci vuole il terrore e per realizzare il terrore ci vuole l'OZNA.

Di questo percorso ne sono stati testimoni - vittime gli Italiani di quest'area, ma come su di loro il terrore di Tito ha operato su tutte le svariate etnie della ex Jugoslavia: sugli Sloveni e sui Croati, sui Serbi e su tutti gli altri.

Klinger ci ha fatto capire che la chiave di volta era proprio il terrore rivoluzionario e Mao Tse Tung (costruttore di uno stato comunista, al pari di Lenin e di Tito) aveva cinicamente riconosciuto che "la Rivoluzione non è un pranzo di gala". Le vittime, a milioni, della Rivoluzione comunista ne danno conferma.

### William Klinger

Il volume "E se tornano i titini?" contiene dunque l'ultimo contributo di William Klinger, contributo che precede di poco la sua tragica scomparsa ed anche questo dato rende sicuramente significativa questa pubblicazione.

Di Klinger intendiamo comunque occuparci ancora. Abbiamo già dedicato a lui un incontro a più voci, di cui daremo ampio resoconto nel prossimo numero del Notiziario ed intendiamo, quanto prima, dare alle stampe un suo importantissimo lavoro dedicato alla storia della sua città natale, la città di Fiume.

Il titolo, scelto da Klinger, sarà "Negoziare la Nazione: Fiume 1776 - 1918". Il lavoro, ponderoso, conta oltre duecento cinquanta pagine. Costituirà

occasione, per molti, per confrontarsi ulteriormente con le grandi qualità di storico di Klinger, anche nel affrontare questa tematica della storia fiumana, che sicuramente ha avuto un ruolo molto importante nei suoi interessi.

Sarà inoltre, per noi Lega Nazionale, un rinnovare la constatazione di quanto William ci manchi.



William Klinger

# “E se tornano i titini?”

## La presentazione e l'indice del volume

Il “terrore” è una categoria che non appartiene solo alla psicologia, ma anche alla politica. Una sua manifestazione, da manuale, la si è avuta nella Rivoluzione Francese. Il periodo di Robespierre è denominato, appunto come “Il terrore”.

Quali le sue caratteristiche? Senz'altro un elevato grado di violenza, caratterizzata però dall'esser rivolta non solo contro gli avversari, ma anche contro i cittadini qualunque, contro coloro cioè che centrano poco o nulla con lo scontro politico. Ed il perchè è presto detto: perchè solo così tutti, ma proprio tutti devono sentirsi sotto tiro.

Il terrore genera, quindi, una condizione generale di paura e questa è destinata a permanere nel tempo, anche quando la minaccia della violenza appare ormai svanita.

Lenin, non ha caso, ha teorizzato la presenza necessaria del terrore alla nascita di ogni statualità rivoluzionaria comunista: una dose iniziale di terrore sarà portatrice di risultati nei decenni futuri. Basterà poi, di volta in volta, qualche iniezione di richiamo per garantirsi il pieno controllo della situazione.

Così hanno fatto, puntualmente, tutti i regimi comunisti. Così ha fatto anche la rivoluzione comunista del compagno Josip Broz.

Era l'OZNA l'avanguardia rivoluzionaria che doveva distribuiva il terrore quando una città, un'area veniva “liberata” (si pensi alle decine di fosse comuni a Belgrado). È stata appunto l'OZNA a gestire, a realizzare l'operazione terrore su Trieste dal 1 maggio '45.

Sono stati oltre quaranta giorni di vero e proprio terrore: incarcerazioni, scomparse, infoibamenti. Terrore preferibilmente erogato notte

INDICE
<b>Presentazione</b>
Paolo Sardos Albertini <b>1 maggio 1945 - 26 ottobre 1954. Sotto il segno del “terrore titino”</b>
Lorenzo Salimbeni <b>La Saar, una storia parallela</b>
Paolo Radivo <b>Ritorno a metà. Il Memorandum di Londra: genesi e contenuti</b>
Ivan Buttignon e William Klinger <b>L'invasione jugoslava della Zona A nel 1947. Un'ipotesi confermata</b>
Ivan Buttignon <b>L'abbandono della dichiarazione tripartita e la linea filo-jugoslava degli alleati (1950-1954)</b>
Mattia Zenoni <b>Il M.S.I. e la questione triestina</b>
Andrea Vezzà <b>Il ruolo della destra triestina tra il 1945 e il 1954</b>
Michele Pigliucci <b>Il contesto delle eroiche giornate del 1953</b>

tempo (perchè questo è un suo tipico connotato), violenza contro avversari (i fascisti), violenza anche contro alleati scomodi nel futuro (così gli uomini del CLN), violenza in gran parte contro chi non aveva ruolo o funzione politica di sorta: perchè questa è appunto la logica del terrore.

# NEGOZIARE LA NAZIONE FIUME 1776-1918

*L'introduzione e le conclusioni  
del lavoro di prossima pubblicazione*

di William Klinger

## Introduzione

*Questa è una sintesi della storia politica fiumana, sviluppata a partire da una tesi di dottorato discussa nel novembre 2007 presso l'Istituto Universitario Europeo di Fiesole. Rispetto alla tesi molto è stato cambiato tanto che si tratta di un libro nuovo che vuole essere l'inizio e non la fine di un percorso di ricerca. La consultazione di alcuni archivi (come quello di Londra e Trieste) nonché di alcuni fondi recentemente resi consultabili all'archivio di Stato di Fiume (le carte del Cimiotti, primo vero storico fiumano) hanno permesso di colmare numerose lacune interpretative che pregiudicavano una corretta comprensione della storia di Fiume. Il periodo successivo dello Stato Libero, sorto in seguito al colasso della monarchia asburgica nel novembre del 1918 e cessato nel 1924, affrontato in sede di ricerca dottorale, è segnato da una nuova costellazione di forze ed eventi, è tema di un'altra monografia in corso di stampa<sup>1</sup>. Credo che l'obiettivo iniziale di fornire un quadro coerente sia stato raggiunto, ma restano da chiarire ancora molti aspetti. Sappiamo poco sullo status giuridico della città nel periodo medievale, soprattutto in un'ottica di diritto comparativo italiano e centroeuropeo. L'operato dei gesuiti*



**Veduta di Fiume nei primi anni del Novecento**

*a Fiume in campo economico ma anche amministrativo in tutta l'area che sarebbe divenuta il Litorale austriaco è ancora tutto da ricostruire. Parimenti solo durante la stesura del presente volume è emersa l'importanza degli interessi commerciali francesi nel dar vita all'emporio fiumano a cui inizialmente non avevo dato il giusto peso<sup>2</sup>. Al progetto francese di collegamento della Francia con i Balcani si è opposto*

<sup>1</sup> William Klinger, *Germania e Fiume. Questione fiumana e diplomazia tedesca (1921-1924)*, Trieste 2011 in stampa

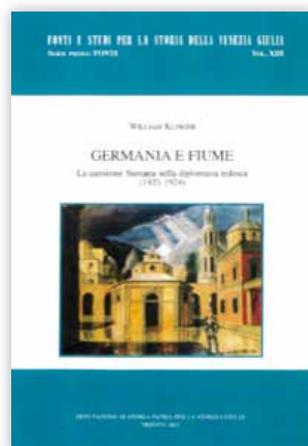
<sup>2</sup> Con la parziale eccezione del Viezzoli, a quanto mi risulta nessun storico fiumano ha mai visitato gli archivi parigini.

uno inglese inteso a bloccarle la Russia ed è in questo contrasto che si colloca tutta la storia fiumana del periodo considerato. Lo sviluppo di Fiume è quindi frutto di spinte da parte delle grandi potenze: sino al 1815 prevale quella francese e dopo il 1861 l'inglese. Il periodo di interregno 1815 - 1861 è appunto un periodo di declino della città. Una lettura in chiave nazionale ai fini di dimostrare il carattere italiano o croato (o magari jugoslavo) della città<sup>3</sup>, procedendo per esclusione dell'elemento scomodo, ci porta a perdere molto più di quanto si guadagni da un punto di vista conoscitivo ed esplicativo. La storiografia italiana incentrata su romanità, municipalismo e italianità se poteva risultare limitante per Trieste<sup>4</sup> lo è stata ancora di più per Fiume. Quella jugoslava ha di fatto negato la storia di Fiume, ridotta ad un porto snazionalizzato dove si riversavano masse lavoratrici slave<sup>5</sup>.

3 La bibliografia storica di Fiume è sterminata, ma pochi sono i lavori di sintesi o a carattere monografico. La prima monografia fu quella di Tomsich, Vincenzo. 1886. *Notizie storiche sulla città di Fiume*. E. Mohovich, ed. Fiume. Fondamentale fu il lavoro di Giovanni Kobler, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, Stabilimento tipo-litografico Fiumano di E. Mohovich, 1896, stampato postumo in 3 volumi a cura di Aladar Fest. Silvino Gigante, allievo del Fest, scrisse un agile volume di sintesi nel 1928. Nel periodo jugoslavo uscì un'opera collettanea dal titolo *Rijeka: zbornik*, (Fiume: miscellanea) Zagreb, Matica hrvatska, 1953; e, successivamente, una sintesi a cura di Danilo Klen *Povijest Rijeke*, (Storia di Fiume) Izdavački Centar Rijeka, 1988. Punto di forza della storiografia fiumana sono senz'altro i lavori della Società di studi fiumani con una continuità di pubblicazioni di grande valore scientifico dal 1910 ad oggi.

4 Cervani, "Note sulla storia.

5 Recentemente nel Museo Civico di Fiume, grazie all'impegno del suo direttore Ervin Dubrovic, si sono realizzati progetti che finalmente hanno sprovvincializzato la storia di Fiume, inserendola nel contesto degli interessi politici ed economici delle grandi potenze nonché degli effetti della rivoluzione industriale sul tessuto produttivo e sociale della città. Dopo una monografia sul porto di Fiume (), tre volumi monografici sul negoziante Andrea Lodovico Adamich () e l'epoca napoleonica e della restaurazione. L'ultima grande opera in corso di pubblicazione è dedicata all'emigrazione verso gli Stati Uniti dal porto di Fiume dal 1904 al 1914, la cui pubblicazione è prevista per il 2011. È stato solo grazie a questi progetti di ricerca a cui ho avuto la fortuna di partecipare che mi è stato possibile giungere ad una visione d'insieme della storia fiumana nel periodo 1776 - 1918.



"Germania e Fiume"  
di William Klinger

## Conclusione

Trieste, città immediata, divenne sbocco emporiale fin dalla metà del Settecento; lo sviluppo di Fiume, invece, è segnato da molte false partenze e sempre dipendente dal concorso di spinte esogene. La tesi centrale è che l'emporio fiumano a differenza di quello triestino nacque sotto l'impulso francese dopo la guerra dei sette anni. Bisognava sostituire per la Francia le colonie perdute in America e in Asia. Gli olandesi furono strumentali in quanto attraverso di essi grazie alla loro neutralità la Francia continuava ad aver accesso ai mercati coloniali. Maria Teresa e Giuseppe II avevano bisogno del supporto francese per trasformare l'impero in uno stato moderno cioè integrato dal punto di vista amministrativo, economico fiscale e viario settori in cui i francesi eccelleverano. I tentativi di sviluppo emporiale precedenti erano gestiti dai gesuiti che invece seguivano una logica completamente diversa: per essi il litorale costituiva un serie di approdi costieri che aprivano alle merci coloniali delle loro missioni in America Latina e Asia i mercati dell'Europa centrale. Lo scontro tra queste due concezioni si manterrà per secoli e a mio avviso la rivalità tra Trieste e Fiume che riflette quella tra Vienna e Budapest va vista sotto questa luce.

\* \* \*

Tutta l'evidenza disponibile mostra che la via del Danubio verso il Mar Nero era più conve-

niente ed efficace per collegare le fertili pianure ungheresi con i mercati mondiali. Alla fine si preferì puntare sul collegamento adriatico perché questo permetteva il controllo dell'intera filiera commerciale da parte degli Asburgo. Inizialmente tale via commerciale usava i fiumi interni e giungeva fino a Karlovac e Lubiana da dove poi veniva indirizzata verso il porto di Trieste. A questo punto bastava congiungere Karlovac con Fiume e ottenere in tal modo un accesso privilegiato dell'Ungheria col mare. Il progetto si rivelò molto più costoso del previsto e accumulò notevoli ritardi. Anche quando la ferrovia venne aperta essa era considerata la più impegnativa in Europa a causa delle sue pendenze e le curve che ne rendevano assai problematico l'utilizzo. Fu solo nel 1906 che le officine Ganz di Budapest produssero una locomotiva abbastanza potente e compatta da permettere il trasporto di pesanti convogli merci, motivo in fondo per cui fin dall'inizio del '800 si decise di sviluppare porto di Fiume. Fiume era il punto di arrivo della via commerciale che dalla cacciata dei turchi dell'inizio del '700 collegava il Banato di Timisara passava per la Slavonia e collegava questa col Mare Adriatico nei due sbocchi di Fiume e Trieste. Tale via commerciale fu determinante per la formazione di legami economici e umani che portarono alla formazione di una coscienza nazionale tra gli slavi del sud che infine si concretizzò nell'esperimento jugoslavo del XX secolo. Vista l'importanza che Fiume e Trieste ebbero nella genesi della Jugoslavia non sorprende quindi che ambedue le città figurarono fin dai primordi di ogni progetto politico jugoslavo di cui le province illiriche dell'impero francese furono un assai significativo precedente, frutto di un interesse francese che in realtà risaliva ancora ai tempi di Luigi XV.

\* \* \*

Nel corso dell'Ottocento i rapporti tra Austria e Ungheria si erano invertiti: nel Cinquecento l'Ungheria schiacciata dall'avanzata ottomana, dovette rinunciare alla sua sovranità, nell'Otto-

cento le campagne napoleoniche e l'affermazione prussiana nel corso del '800 cambiò i rapporti di forze decisamente a favore dell'Ungheria che ora poteva promettersi di giocare un nuovo ruolo. A partire dalle guerre napoleoniche, il contenimento della Russia divenne prioritario per la Gran Bretagna e un Ungheria forte (il che significa modernizzata) diventava ora una necessità nella politica dell'equilibrio europeo. Il "grande progetto" la *megali idea* di Fiume è quella di diventare il catalizzatore della trasformazione dell'Ungheria da una galassia di comitati nobiliari feudali isolati ad una nazione moderna partecipe negli scambi internazionali. È il progetto perseguito da Szecheny che a Fiume trova in A. L. de Adamich il suo esecutore. La restaurazione metternichiana con la Santa Alleanza arrestò temporaneamente il progetto ungherese dando precedenza ad un rafforzamento dell'Austria che cerca ancora di imporre la sua supremazia in seno alla confederazione germanica. Gli ungheresi di fatto devono abbandonare temporaneamente il loro progetto ma il tempo gioca per loro: dopo le rivoluzioni del 1848 e il definitivo tramonto dell'Austria in Germania nel 1866 l'Ungheria può mettere in campo tutta la sua forza. Fin dagli anni '20 dell'Ottocento la politica fiumana segue quella ungherese. Di fatto mancandovi un'aristocrazia la vita politica di Fiume ricorda quella di un comitato ungherese con il graduale emergere della fazione democratica che trova il suo riferimento presso la piccola nobiltà nazionalista ungherese. Come in Ungheria anche a Fiume lo scontro tra la base kossuthiana e le elites disponibili al compromesso con l'Austria marcherà tutta la politica dal 1860 al 1918. Dopo il 1866 saranno Deak in Ungheria e Ciotta a Fiume i realizzatori dell'ambizioso progetto di modernizzazione "liberale" dello Stato ungherese che essenzialmente prevedeva l'assopimento della veemenza politica dei "radicali".

\* \* \*

L'inclusione in uno Stato che dopo l'ascesa di Tisza diventa centralizzatore mette in crisi

il patto liberale, che culmina con le dimissioni di Ciotta del 1896. Le elites fiumane cercheranno con Maylender un ricomposizione in senso liberale (quindi compromissorio) dello scontro che si concluderà in un sostanziale insuccesso e che aprirà la strada all'affermazione politica di Zanella, esponente dei kossuthiani di Fiume. I primi anni del Novecento sono anni drammatici per Fiume: la politica inglese inizia a prendere le distanze dall'Ungheria e l'uomo che a Fiume rappresenta il collegamento con l'Inghilterra e che sarà il principale finanziatore del Partito Autonomo. Luigi Ossoinack si suicida nel 1902. Dal 1903 al 1907 l'Ungheria è attraversata da una perdurante crisi costituzionale (seguita molto da vicino dagli inglesi) che altro non è se non il contraccolpo dell'avvenuto cambio di posizionamento strategico della nazione danubiana, sempre più assorbita nell'orbita tedesca. In questo periodo inizia un nuovo periodo di affermazione del kossuthismo che prevede sostanzialmente l'emancipazione delle nazionalità dell'Ungheria, viste dagli inglesi come un baluardo contro il *drang nach osten* della Germania. A Fiume si afferma Zanella sempre più spinto verso posizioni irredentistiche italiane, in Croazia si afferma Supilo creatore della svolta jugoslava nell'ambito della politica croata e che sarà proprio Zanella a Fiume a mettere in contatto con gli ambienti kossuthiani della politica ungherese. Dopo l'avvento della dinastia Karađorđević al potere i Balcani erano in fermento. I croati proprio da Fiume iniziarono un riavvicinamento con la Serbia che ottenne anche il fondamentale appoggio dall'opposizione coalizzata di Kossuth. D'altra parte la sua Coalizione croato serba si avvicinò molto alla Serbia vista come centro focale di un possibile progetto di unificazione jugoslava e in questo senso fu segretamente appoggiata da Ferenc Kossuth. Il cambiamento in atto in Ungheria per i croati assumeva un interesse strategico. Esso schiudeva la possibilità di perseguire ambizioni di unificazione nazionale annettendo la Bosnia e la Dalmazia alla Croazia realizzando il programma trialista appoggiandosi al nuovo regime dei Karađorđević a Belgrado che ora diventava un

partner strategico. Per i fiumani invece l'abbandono del compromesso au rappresentava l'ultimo traguardo del processo di emancipazione nazionale dall'Austria che avrebbe segnato la fine del predominio triestino sui traffici dell'emporio. In sostanza dopo il 1903 la politica ungherese croata e fiumana inizia ad assomigliare a quella di scontro tra le nazionalità che caratterizza ormai da decenni quella della parte austriaca dell'impero. Il corpus separatum essendo un'entità politica di tipo segmentale apre la possibilità per trasformare Fiume dopo il collasso dell'autunno del 1918 da territorio autonomo in uno Stato sovrano.

\* \* \*

In sintesi, possiamo dire che gli atti di donazione di Maria Teresa del 1776-1779 hanno spostato i confini della Dalmazia e per mezzo di essa quella della Croazia fin sulla sponda occidentale dell'Eneo in una città che appartenne da secoli al mondo feudale germanico come dominio diretto del Sacro romano impero. Questa avrebbe aperto nel secolo successivo le porte per un'azione politica diretta della Croazia nei confronti dell'Istria interna, aiutata anche dalla soppressione dell'ordine dei gesuiti nel 1773 e che proprio a Fiume e Castua avevano il loro avamposto regionale. Questo paradossalmente accadde dopo che in seguito al collasso del regno ungaro croato seguito all'avanzata dei turchi, gli imperiali estesero la loro influenza fino a Segna. La costituzione di un litorale ungarico di cui Fiume divenne il centro rispondeva ad una precisa richiesta francese di aprirsi nuove vie commerciali in europa orientale e danubiana dopo che con la guerra dei sette anni la Francia perse i suoi principali avamposti coloniali in America e Asia. L'Ungheria dovette diventare una fonte di rimpiazzo di prodotti agricoli tabacco in primis per ridurre le importazioni americane che ora andavano a beneficio dell'erario inglese. Significativamente la prima moderna strada commerciale collegante Fiume con la Croazia e mediante essa all'Ungheria costruita sotto ap-

poggio francese porterà il nome di Louisiana. La locale raffineria zuccheri gestita da un consorzio fiammingo mostra in realtà l'effettivo controllo dei suoi flussi da parte francese che mediante essa possono esportare prodotti coloniali (zuccheri da Haiti) e importare derrate ungheresi.

\* \* \*

Per Fiume dopo il 1776 la posizione di effettiva autonomia in seno alla compagine imperiale di fatto cessò, ma per i fiumani passare alle dirette dipendenze dei dicasteri del Regno di Ungheria fu vantaggioso soprattutto dopo il 1870, con la temporanea ricomposizione dello scontro tra il Regno di Ungheria e il suo regno "socio" di Croazia. Da quel momento la soluzione che si sarebbe rivelata stabile fino al 1918 era in realtà un provvisorio fragile, un compromesso che, per mantenere l'autonomia del comune di Fiume dalle pretese annessioniste della Croazia, aveva bisogno del potente appoggio ungherese. Col compromesso "provvisorio" del 1870 Fiume aveva finalmente trovato una prospettiva di sviluppo per superare l'isolamento totale dal retroterra e assicurarsi un flusso di investimenti tale che le permisero di divenire un importante centro marittimo e industriale. Questo fu permesso grazie all'appoggio inglese al progetto di emancipazione economica e politica dell'Ungheria vista come baluardo di contenimento della Russia. Nel contempo, l'italianità di Fiume era una risorsa per gli ungheresi che così poterono escludere la Croazia come terzo scomodo. Questa fu infine commissariata quando l'esecutivo Tisza mise a capo di questa il bano Khuen Hederdvary che resse la Croazia col pugno di ferro nel ventennio successivo fino al 1903. Sempre nel 1883, durante il governo Tisza, campione del programma nazionale un-



Fiume, Piazza delle Erbe e Torre Civica

gherese, anche l'autonomia di Fiume fu di fatto sospesa dal punto di vista costituzionale.

\* \* \*

La storia di Fiume assomiglia piuttosto a quella dalmata che a quella della Venezia Giulia. Questo significa che, dopo il 1848 e soprattutto il 1866, a Fiume andava difesa non l'italianità *ideale* che si stava realizzando nella penisola all'insegna degli ideali risorgimentali ma quella *possibile*, coincidente con la difesa del carattere comunale della sua tradizione politica. L'affermarsi dell'Ungheria come moderno stato nazione centralizzato portò Maylender a fondare un partito – non a caso chiamato autonomo – ispirato a quello di Bajamonti a Spalato. A differenza dei dalmati, i fiumani ebbero più successo riuscendo a controllare le istituzioni culturali e rappresentative locali fino alla Prima guerra mondiale. Il compromesso del *corpus separatum* diede ai fiumani una reale possibilità di difendere il loro specifico carattere *culturale* di matrice italiana, che invece sfuggì ai dalmati e fu l'apporto originale di Fiume alla storia dell'Adriatico orientale in un'epoca di nazionalizzazione delle masse.

\* \* \*

In realtà l'italianità del comune era puramente di facciata in quanto la preponderanza ungherese sull'economia e la società era schiacciante, ma se questo dava fastidio a Maylender, incontrava però meno opposizione nel suo successore Zanella e tra gli esponenti del irredentismo italiano che a Fiume, in fondo, godettero di una notevole benevolenza da parte ungherese. Questo perché il nazionalismo italiano, tenuto vivo

nell'opinione pubblica fiumana molto di più di quanto veniva permesso a Trieste, teneva a bada la crescente presenza croata, sostenuta dalla penetrazione del capitale finanziario e dall'immigrazione operaia. La storia del *corpus separatum* dopo il 1918 diede ai fiumani l'illusione di poter difendere il loro specifico carattere *politico* (e non più culturale) facendo leva sugli jugoslavi per i quali invece esso rappresentava solo un compromesso tattico che godeva di appoggio angloamericano in sede di Conferenza di pace di Parigi nel 1919 e permetteva di indebolire la parte italiana.

\* \* \*

Parimenti le fazioni che videro contrapposti gli autonomisti agli annessionisti rivelano fratture profonde pienamente formatesi nei decenni precedenti in seno al *corpus separatum* fiumano è che fondamentalmente riflettono la spaccatura tra liberali e radicali in seno alla politica ungherese tra il 1848 e il 1918. Fiume l'emporio e il *corpus separatum* come un *progetto* assai ambizioso che vedeva coinvolti gli interessi delle Grandi Potenze, a differenza di Trieste il cui sviluppo appare guidato da una logica commerciale piuttosto che strategica. Una differenza che risale al medioevo e che si sarebbe ripresentata col *corpus separatum* tra il 1868 e il 1918. Forse né Budapest né Fiume si sarebbero rivelati all'altezza del compito che era stato loro prefissato: di costituire col loro sviluppo un efficace baluardo contro Russia e Germania. Questa era quindi il fine ultimo della missione che spettava all'emporio fiumano: esso serviva alla modernizzazione dell'Ungheria il cui rafforzamento andava collocato in un ampio disegno di contenimento della Russia. Ora andrebbe capita la svolta anti tedesca dei k che si compì durante la crisi costituzionale ungherese del 1903 – 1907 che di fatto avrebbe prodotto la politica del "nuovo corso" di Supilo e la svolta populista e irredenta di Zanella. Probabilmente in quegli anni matura la convinzione che l'impero austro-ungarico sarebbe divenuto un'appendice della Germania

alla quale solo un'Ungheria forte e nazionale nonché una Croazia allargata in qualche schema jugoslavo avrebbe potuto porre freno. La storia dal 1868 al 1918 in fondo sarà la storia del trionfo del principio di nazionalità che alla fine riusciranno a trovarsi uno spazio come baluardi contro la Germania prima (1916-1918) e contro l'Unione sovietica poi. Verso il 1903 uno dei capisaldi attorno al quale si era orientata la politica dell'occidente, capeggiato dall'Inghilterra, andava cambiato: ora vi era il rischio che i Stretti e le vie di collegamento tra la Germania e la Mesopotamia (con il suo petrolio) cadessero in mano della Germania alla quale erano alleate sia l'impero austro-ungarico che ottomano. Il crollo della Russia del 1917 non fece che rafforzare questa convinzione strategica il che sancì il destino della monarchia degli Asburgo. Dopo il collasso imperiale del 1918 Fiume si sarebbe trovata sottoposta ad un regime di occupazione internazionale ma di fatto governato da un Consiglio Nazionale italiano, il cui significato dopo la sconfitta tedesca andava ora ricercato nella necessità di contenimento della Russia bolscevica. La città per mezzo del Consiglio Nazionale italiano da *res nullius* era sulla strada di diventare uno Stato. D'Annunzio stesso a Fiume sembra balcanizzarsi e si entusiasma dei "colpi di mano" degli "uscocchi" che nutrono la "Città di vita" che si nutre di rapina vivendo di intrighi internazionali e covando progetti rivoluzionari. Lo Stato Libero fu abbandonato in concomitanza con la crisi di Corfù quando la Jugoslavia realizzò che la mancata normalizzazione dei rapporti con l'Italia la rafforzava sul versante adriatico molto meno di quanto la esponeva a nuovi rischi sullo scacchiere balcanico che per i serbi restava prioritario.

\* \* \*

La sua posizione di avamposto militare piuttosto che di emporio commerciale spiega anche la notevole discontinuità del suo sviluppo avvenuto sempre in concomitanza con crisi internazionali. In un'Europa pacificata sembra esserci poco bisogno per un emporio fiumano.

# T **TRIESTE: L'INFORTUNIO DEL CORRIERE DELLA SERA**

*La vera storia  
della città di San Giusto*

di Stefano Pilotto

I triestini e gli amanti autentici della città di Trieste hanno avuto, quest'anno, un singolare "uovo di Pasqua", all'interno del quale la sorpresa è risultata, contro ogni attesa, tutt'altro che gradita. Il più prestigioso quotidiano italiano, il Corriere della Sera, a firma di Aldo Cazzullo, ha dedicato una pagina intera alla città di Trieste, non tanto per esaltarne le caratteristiche, il passato, il presente ed il futuro, bensì per avvilirne la natura genuinamente italiana. Prendendo spunto dal centesimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia (1915), guerra che avrebbe permesso all'Italia di recuperare le "Terre Irredente" (Trento e Trieste, appunto), il poco accorto giornalista ha sciorinato una pletora di dati disordinati e spesso inesatti, per sostenere la tesi secondo la quale sarebbe stato meglio per Trieste se questa fosse rimasta, cent'anni fa, all'Austria-Ungheria. Questa tesi non solo non corrisponde agli auspici dei triestini e dei non triestini amanti della città, bensì è facilmente confutabile dal punto di vista storico.

\* \* \*

L'antica "Tergeste", infatti, in origine centro dei Galli Carni, passò sotto la custodia dell'Impero Romano a partire dal secondo secolo avanti Cristo e fu successivamente fortificata da Augusto nel primo secolo avanti Cristo e da allora divenne colonia romana fino al declino dell'Impero Romano. Di quell'epoca sono le splendide rovine romane che ancor oggi ogni

visitatore può ammirare ai piedi e sul colle di San Giusto (Anfiteatro Romano, scavi archeologici di antiche case partizie romane, Arco di Riccardo, Tempio Capitolino). La cultura latina costituì la prima consistente impronta nel tessuto intellettuale della città. Tale cultura rimase nei secoli successivi, durante i quali la città fu, come tutte le altre città della penisola italiana, vittima di incursioni barbariche. Trieste subì influenze da parte dei Goti, dei Greci, dei Longobardi, fino a diventare, alla fine del sesto secolo dopo Cristo, "numerus" bizantino. Successivamente passò sotto il dominio di Carlomagno.

\* \* \*

Legata costantemente alla penisola italiana, Trieste, a partire dal decimo secolo, cominciò a subire l'influenza crescente di Venezia, da una parte, e dei vescovi, dall'altra. Nel periodo in cui la città cercò di mantenere con Venezia una relazione convincente e conveniente per il proprio sviluppo, Trieste acquisì quella fisionomia di libero comune ("Tergestinae Civitatis" nel 1139), che avrebbe mantenuto nel corso di diversi secoli, anche quando, dopo ripetuti tentativi di stabilire con Venezia un rapporto paritario, la città e le proprie autorità civili, religiose e militari decisero, nel 1382, di passare sotto il controllo dell'Austria asburgica. Tale decisione, tuttavia, non fu mai definitiva e serena, come avrebbero dimostrato le rivolte



**La sede storica delle Assicurazioni Generali**

contro l’Austria nel momento in cui alcuni capitani (ad esempio Luogar nel 1468) tentarono di abolire le libertà comunali e l’autonomia del comune di Trieste. L’opzione fra Venezia e Vienna rimase costante nell’anima sempre italiana della città, la quale oscillò verso Vienna quando prevalsero gli interessi di natura economica e commerciale, verso Venezia quando prevalsero gli interessi di natura culturale e linguistica (il dialetto triestino è un derivato del dialetto veneto). È pur vero che la decisione di Carlo VI, nel 1719, di assegnare a Trieste la patente di “Porto Franco” costituì un formidabile strumento per favorire lo sviluppo del porto, il volume dei traffici, l’estensione delle costruzioni, la crescita demografica. Ma tale sviluppo venne garantito anche, nel diciannovesimo secolo, con la nascita delle grandi istituzioni triestine, come le Assicurazioni Generali (1831), Il Lloyd Triestino (1836), la Riunione Adriatica di Sicurtà (1838) e con il concorso

di influenti imprenditori italiani, come il Barone Pasquale Revoltella, i quali credettero ardentemente nell’investimento legato all’apertura del Canale di Suez e lo sostennero per garantire alla città di Trieste una nuova primavera di prosperità, che si intersecò con le nascenti idee irredentiste del tempo, con gli aneliti generati dal romanticismo politico degli Oberdan, degli Imbriani, dei Venezian, dei Timeus, degli allievi del Liceo Classico Dante Alighieri, degli Espoventi della Lega Nazionale e di tutti coloro che ritennero necessario e doveroso appoggiare il passaggio di Trieste all’Italia, dopo la realizzazione del sogno risorgimentale, che aveva permesso ai Cavour, ai Garibaldi, ai Mazzini, ai Savoia di dare una patria agli italiani.

\* \* \*

Il centenario che ricorda l’entrata in guerra dell’Italia, pertanto, non sarà soltanto un’op-

portunità per ricordare con serietà l'enorme massacro sui campi di battaglia o il sacrificio di quei triestini che vennero inviati dall'Austria-Ungheria a combattere contro i russi in Galizia, ma anche un momento per riflettere sul sacrificio dei patrioti triestini e istriani e dalmati (furono 1804 e non 881), che si arruolarono fin dall'inizio nelle forze armate italiane per combattere l'Austria-Ungheria e per preparare l'arrivo della bandiera italiana sulla Piazza dell'Unità d'Italia: furono i Carlo e Gianni Stuparich, gli Scipio Slataper, i Nazario Sauro e molti altri, che, spesso, in nome dell'italianità di Trieste, lasciarono sui campi di battaglia il sangue prezioso dei propri vent'anni di vita.

\* \* \*

Ricongiunta alla madrepatria italiana Trieste durante il ventennio fascista fu considerata una città da valorizzare e da sostenere. Non ci furono soltanto le politiche nazionaliste ai danni delle popolazioni slave dell'entroterra (la modifica dei cognomi ed il divieto di utilizzare le lingue slave), bensì anche gli investimenti a beneficio del porto e delle costruzioni civili ed istituzionali. Nel periodo fra il 1930 ed il 1934 il traffico complessivo del porto di Trieste raggiunse 2,2 milioni di tonnellate di merci scambiate (nel 1911-1913 era stato di 3,1 milioni di tonnellate, ma nel 1916 era caduto a solo 16.435 tonnellate). Negli Anni Trenta il porto di Trieste fu il terzo in Italia, dopo Genova e Venezia.

\* \* \*

La tragedia della seconda guerra mondiale colpì Trieste più di ogni altra città italiana. L'occupazione tedesca, prima, jugoslava, poi, e anglo-americana, successivamente, posero a durissima prova le capacità di tenuta della popolazione triestina, la quale pregò per il proprio destino, subì il martirio delle migliaia di italiani massacrati dalle forze jugoslave nelle foibe carsiche ed istriane, fu il luogo di pri-

mo riferimento geografico per l'esodo istriano, fiumano e dalmata, attese con trepidazione le decisioni delle potenze occidentali sul proprio status, anche con il doloroso sacrificio degli studenti come Pierino Addobbati o Francesco Paglia, che lasciarono i propri diciassette anni sui gradini della Chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo nel 1953.

\* \* \*

Quando, il 26 ottobre 1954, i soldati italiani tornarono a Trieste, in ragione delle decisioni del Memorandum di Londra, una folla immensa si recò sulle Rive ed in Piazza dell'Unità d'Italia, per accogliere il tricolore ed il conforto dell'identità nazionale. Quella stessa folla, qualche giorno più tardi, accolse, il 4 novembre 1954, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, il quale conferì la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla città di Trieste, sottolineando, nella motivazione: "contro i trattati che la volevano staccata dalla Madre-patria, nelle drammatiche vicende di un lungo periodo di incertezze e di coercizioni, con tenacia, con passione e con nuovi sacrifici di sangue ribadiva, dinanzi al mondo, il suo incrollabile diritto di essere italiana. Esempio inestinguibile di fede patriottica, di costanza contro ogni avversità e di eroismo."

La città di Trieste vive oggi un momento di trasformazione. Non è vecchia, decrepita, inerte, rassegnata, come l'articolo di Cazzullo vuole dimostrare. I ventimila e più studenti triestini non consumano marijuana come il giornalista suole ricordare (forse alcuni di essi, ma non più di altre città italiane), i treni Frecciarossa e Frecciabianca di Trenitalia non puzzano di stalla e reggiungono Venezia, Roma e Milano in tempi concorrenziali rispetto agli aerei, l'incendio al Kulturni Dom sloveno ebbe luogo nel 1920 e non nel 1921. Le numerose inesattezze, unite alla negativa conclusione dell'articolo non fanno giustizia della vitalità triestina, dei giovani che, alle sei del mattino vanno a correre a Barcola, di coloro che si al-



**Ma il tram di Opicina  
rimane nel cuore dei triestini  
come un dono di Dio, un museo funzionante**

lenano a canottaggio sul braccio di mare fra Barcola e Miramare, di coloro che, a migliaia partecipano alla Bavisela, delle quasi duemila imbarcazioni che, durante la seconda domenica di ottobre, animano la Regata Barcolana, la più importante d'Europa. L'articolo di Cazzullo trascura l'anelito triestino a fare, quel fare che si traduce con i brillanti risultati nella ricerca scientifica, come dimostrano fra l'altro i Premi Nobel che hanno lavorato a Trieste o le giovani équipes di ricerca come quelle attuali di Mauro Giacca e di altri scienziati in vista, in epoca attuale.

\* \* \*

L'articolo di Cazzullo trascura la paziente ma reale trasformazione del porto, all'interno del quale non ci sono solo vecchi magazzini con i vetri rotti, ma magazzini perfettamente restaurati che offrono alla cittadinanza spazi nuovi per esposizioni, convegni, momenti di confronto dialettico. L'articolo di Cazzullo, da ultimo, trascura, le penalità che Trieste ha dovuto subire per effetto del suo sfortunato destino. Se vi è un declino demografico è anche per effetto delle conclusioni del secondo conflitto

mondiale, che ridusse drasticamente l'entroterra di Trieste (la più piccola provincia d'Italia, con solo sei comuni), privando la città di un territorio capace di ospitare nuove imprese, vale a dire nuovi posti di lavoro per i giovani, i quali, spesso, sono costretti a lasciare Trieste per trovare sbocchi professionali. Ed il porto non sarebbe in una fase arretrata di ristrutturazione, se la città di Trieste non avesse perso sul filo di lana la possibilità di ospitare l'Expo nel 2008, quell'Expo che, quest'anno, la città di Milano ospiterà anche, in parte, come effetto di compensazione per la mancata nomina di Trieste nel 2008. La città, nondimeno, vive proiettata verso il mondo, accoglie centinaia di studenti stranieri, molti ricercatori, l'Università cresce nella dimensione del dialogo e della cooperazione internazionale, altri centri di eccellenza, come MIB School of Management, creano formazione e ricerca con il concorso di allievi e docenti provenienti da tutti i continenti del mondo. Il "Tram de Opicina xe nato disgrazià" non perchè fu stata un'iniziativa sciagurata costruire il tram che unisce Trieste al sobborgo di Opicina, in vetta alla collina, bensì perchè una volta, a causa della Bora, si è rovesciato. Ma il tram di Opicina rimane nel cuore dei triestini come un dono di Dio, un museo funzionante che, nel ventunesimo secolo, permette di compiere una scampagnata unica attraverso la collina di Scorcola: durante il viaggio, ogni passeggero, giovane o anziano che sia, ammira gli scorci della città, collega il passato al presente e al futuro, benedice Trieste, che giace nelle sua indicibile bellezza, città italiana che trascende il tempo e che offre una meta insostituibile ad ogni fortunato visitatore. Con questi sentimenti, o con sentimenti simili, i triestini e gli amanti di Trieste perdonano Aldo Cazzullo per il suo infortunio giornalistico, che può capitare a chiunque, anche a chi scrive su giornali prestigiosi come il Corriere della Sera. L'energia di Trieste esiste e si traduce con l'elemento che più di ogni altro ne caratterizza l'identità: la Bora.

**Stefano Pilotto**

# 1 1941: IL GOLPE A BELGRADO L'INIZIO DEL CAOS BALCANICO

*Il serbo Mihajlovic, il croato Pavelic,  
i tedeschi e gli italiani*

di Lorenzo Salimbeni

Nell'aprile 1941, trovatosi circondato dalle potenze dell'Asse (Italia che era presente pure in Albania e Germania che aveva annesso l'Austria) e dai loro alleati balcanici (Ungheria, Romania e Bulgaria), il governo di Belgrado accettò le pesanti condizioni di adesione al Patto Tripartito pur di vedere riconosciuta e salvaguardata la propria integrità, laddove a livello parlamentare un recente accordo tra i principali partiti serbo e croato sembrava presagire una maggiore stabilità interna. Vertici militari e dei servizi segreti, bene ammanigliati con Londra ed in cerca di interlocutori a Mosca, decisero invece di rovesciare il governo e di ritirarsi dall'alleanza appena stipulata, riscuotendo un vigoroso sostegno da parte della popolazione di Belgrado. Quei manifestanti non avrebbero mai immaginato che di lì a qualche ora gli Stukas della Luftwaffe avrebbero devastato la capitale, segnando l'inizio delle ostilità. In un paio di settimane il regno dei Karageorgević scomparve rapidamente dalla carta geografica in seguito ad un attacco congiunto proveniente da tutte le direzioni e contemporaneo all'offensiva tedesca in Grecia, ove il Regio Esercito era riuscito a spezzare le reni solamente ai propri Alpini paralizzati sul fronte albanese. A prescindere dallo strapotere militare avversario, l'esercito jugoslavo crollò anche perché al suo interno si registrarono diserzioni ed ammutinamenti su base etnica, con particolare riferimento ai militari croati. Non a caso, l'entrata tedesca a Zagabria si trasformò in un bagno

di folla e la Wehrmacht selezionò rapidamente una classe dirigente di suo gradimento, mentre Ante Pavelić, leader del minuscolo movimento Ustaša giungeva in fretta e furia dall'esilio in Italia per reclamare la poltrona di capo del governo dello Stato Indipendente Croato.

Costretto all'armistizio, il governo jugoslavo scappò quindi in Inghilterra passando per Il Cairo, laddove le potenze vincitrici si spartivano il territorio: la Slovenia si trovò spezzata nella parte settentrionale sotto controllo germanico e nella meridionale trasformata in Provincia autonoma di Lubiana annessa al Regno d'Italia; Roma si annetteva pure le province di Spalato e Cattaro (che andavano a costituire con Zara il Governatorato di Dalmazia), ampliava quella di Fiume ed il Montenegro sarebbe diventato una sorta di protettorato militare, dopo che un tentativo di instaurare un governo collaborazionista era fallito tanto miseramente, da dare il via ad una sanguinosa insurrezione nel luglio del 1941; la Bulgaria, che non aveva mosso un soldato, ma semplicemente consentito il transito delle divisioni tedesche, ottenne gran parte della Macedonia e si allargò anche a spese della Grecia, dopo aver ricevuto pure la Dobrugia meridionale dalla Romania grazie alla mediazione/imposizione della diplomazia germanica; l'Albania, la cui occupazione aveva rappresentato il fiore all'occhiello del Ministro degli Affari Esteri Galeazzo Ciano, ottenne parte della Macedonia e del Montenegro meridionale, ma soprattutto il Kosovo; la Croazia,



Ante Pavelić

che aveva assorbito tutta la Bosnia-Erzegovina ed ostentava la propria indipendenza financo nella denominazione dello Stato, di fatto diventò un condominio italo-tedesco; l'Ungheria ricevette il Banato e territori sloveni persi in seguito al Trattato del Trianon; la Serbia fu ridotta ai minimi termini e sottoposta ad un governo militare vassallo della Germania.

Tali sistemazioni confinarie lasciarono sul campo diversi malumori fra gli alleati: alla Grande Croazia mancava la Dalmazia; albanesi e bulgari si prendevano a fucilate lungo una linea di frontiera che aveva lasciato comunità schiappare in zona bulgara e viceversa; nel corso delle trattative avvenute a Vienna, il ministro degli esteri nazionalsocialista Joachim von Ribbentrop aveva spartito a suo piacimento la regione, trascurando molte richieste italiane. In una siffatta polveriera di tensioni, ben presto cominciarono le operazioni di pulizia etnica, poiché il movimento ustaša tanto appariva insignificante da un punto di vista militare e di consenso politico, tanto si rivelò nefasto nella pratica quotidiana, poiché avviò lo sterminio dei serbi di Bosnia, delle comunità ebraiche e degli zingari: Jasenovac diventò il più noto campo di sterminio di un arcipelago concentrazionario caratterizzato da una ferocia tale da lasciare esterrefatti persino gli osservatori

delle SS, ma con la benedizione del Vescovo di Zagabria Alojzije Stepinac, beatificato in tempi recenti da Giovanni Paolo II. Di fronte a tali violenze, volontari serbi e sbandati dell'esercito presero le armi andando a ingrossare le fila del movimento etnico capeggiato dal colonnello Dragoljub "Draza" Mihailović: dopo aver scatenato le prime azioni di resistenza partigiana ed aver scoperto il rigore con il quale le truppe di occupazione applicavano le vigenti leggi di guerra in merito al diritto di rappresaglia, questo movimento, onde evitare ritorsioni sui civili, si sarebbe dedicato alla difesa dei villaggi dalle incursioni delle soldataglie croate e a delle bande armate musulmane di Bosnia. Una volta scattata l'Operazione Barbarossa contro l'Unione Sovietica, pure il movimento comunista jugoslavo, guidato da Josip Broz "Tito", cominciò a svolgere azioni di guerriglia, condotte in maniera tale da provocare la reazione nemica al fine di creare uno iato sempre più profondo tra i civili e le truppe straniere fiancheggiate da collaborazionisti locali e di ottenere un crescente sostegno alla propria lotta. A prescindere dalle diverse finalità che si era posto, Mihailovic, monarchico e nazionalista, non condivideva neppure l'idea di Stato che Tito aveva per il dopoguerra, sicché prese rapidamente il via una guerra civile tra le due fazioni partigiane. In tutto ciò l'esercito italiano si dimostrò del tutto inadeguato a mantenere l'ordine pubblico nelle zone di propria competenza, a partire dagli ufficiali c'era difficoltà a comprendere le dinamiche del ginepraio jugoslavo ed in più si erano create contrapposizioni di carattere politico con gli intenti mussoliniani e con quelli di Palazzo Chigi, allora sede del Ministero degli Esteri. Il Duce voleva l'alleanza con gli ustaša, ma le sue truppe respingevano le incursioni a danno dei serbi, armavano le bande etniche e le usavano nelle operazioni antiguerriglia. I cosiddetti "dalmatomani" di Palazzo Chigi avevano voluto, anche contro il parere di Mussolini, l'annessione della Dalmazia a tutti i costi, ma nei territori di nuova annessione la comunità italiana era ridotta ai



Galeazzo Ciano, al centro della fotografia

minimi termini e dilagava l'irredentismo croato. Re Vittorio Emanuele III reclamava maggiori tutele per il Montenegro, dal quale proveniva sua moglie, la regina Elena, eppure Ciano intendeva favorire a tutti i costi l'elemento albanese, altresì le forze dell'ordine non si fidavano del personale giunto da Tirana per amministrare i territori annessi e preferirono tutelare le minoranze serbe e montenegrine. Tedeschi e croati perseguitavano gli ebrei, i quali tuttavia trovavano asilo nel governatorato dalmata, dove però le camicie nere devastarono la sinagoga di Spalato. Di fronte alle rimostranze tedesche, i comandi italiani in loco spingevano affinché la repressione del movimento resistenziale e celnico avvenisse con la massima severità, ma i referenti locali di Tito restavano sbalorditi nel vedere le truppe italiane fornire assistenza e generi di conforto agli abitanti di villaggi che avevano appena dato alle fiamme con l'accusa di avere fornito sostegno ai partigiani. Nei campi di internamento allestiti e gestiti dai militari, tanto nelle zone di occupazione quanto nel territorio metropolitano e di cui Arbe fu il più tristemente noto, dividevano

le medesime dure condizioni sia gli ostaggi che i prigionieri e pure i congiunti dei collaborazionisti, i quali erano stati allontanati dalle zone di residenza onde evitare che subissero ritorsioni.

Nel mezzo di questa bufera, il personale tedesco riuscì a sfruttare proficuamente i territori di propria competenza, mentre da parte italiana non si riuscì mai a far nulla di più che la forza di interposizione tra i vari contendenti. Il tanto decantato stato totalitario fascista mostrò in questa occasione i suoi limiti e soprattutto l'accentramento dei poteri nella figura mussoliniana veniva quotidianamente contraddetto da una situazione di poliarchia. L'istituzione delle province di Lubiana, Spalato e Cattaro fece sì che un movimento di lotta clandestina fosse presente nel territorio nazionale già prima dell'8 settembre 1943 per merito di nazionalisti slavi che avevano trovato nel progetto espansionista di Tito, il quale mirava alla Venezia Giulia ed alla Carinzia, così come alla trasformazione di Albania e Bulgaria in satelliti di Belgrado, mentre molti dei futuri partigiani italiani sfoggiavano ancora l'orbace o si diletta-  
vano ai Littoriali della cultura.

# 96° ANNIVERSARIO DELL'IMPRESA DI FIUME

*Il ricordo della Sezione di Fiume*

di Elda Sorci

La Sezione di Fiume della Lega Nazionale ha ricordato, sabato 12 settembre 2015, il 96° anniversario della storica Impresa di Fiume di Gabriele D'Annunzio e dei suoi Legionari.

La cerimonia si è tenuta alla stele che a San Polo di Monfalcone ricorda la storica data ed ha visto un'ampia partecipazione di autorità, di associazioni e di cittadini.

La signora Elda Sorci, presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale, dopo la deposizione di una corona d'alloro al monumento, ha pronunciato queste sentite parole:

*"Autorità civili, militari, associazioni combattentistiche e d'Arma di Gorizia, Ronchi dei Legionari, Monfalcone, Federazione Grigioverde di Trieste, Lega Nazionale di Trieste, Monfalcone e Gorizia, Associazione Trieste Pro Patria, un caloroso grazie da parte della Sezione di Fiume della Lega Nazionale che si avvale in loco della sinergia dell'instancabile e carismatico cav. uff. Adriano Ritossa, presidente del Comitato di valorizzazione storico-letteraria di Gabriele D'Annunzio, al quale va tutta la nostra riconoscenza.*

*Saluto e ringrazio anche la massima autorità del Libero Comune di Fiume in Esilio, dott. Guido Brazzoduro, giunto da Milano. Grazie Signor Sindaco per essere qui con noi oggi.*

*Quest'anno ricorre il centenario dell'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale, evento di grande rilevanza storica. Ce l'hanno ricordato poc'anzi le struggenti note de "La Leggenda del Piave", eseguite dalla Banda*



La cerimonia a Ronchi dei Legionari

*dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Trieste, ma ricorre anche il 96° anniversario dell'Impresa Fiumana, ardentemente voluta ed appassionatamente guidata dal poeta soldato Gabriele D'Annunzio: senza di lui, certamente, non sarebbe mai esistita.*

*Ma D'Annunzio osa, dove gli altri nemmeno sognano di osare.*

*Una vicenda epica quella di Fiume, che seppur breve ha il sapore di una rivoluzione, ma, D'Annunzio non è forse il più grande rivoluzionario della storia italiana moderna? Vaticinato-re di un'Italia all'avanguardia?*

*Basti pensare all'epoca del dannunzianesimo, alla Carta del Carnaro, così innovativa, da venir presa più tardi in considerazione, per alcuni articoli della Costituzione della Repubblica Italiana e dell'Unione Europea.*

Due citati eventi storici, benché profondamente diversi tra loro alla fine raggiungono lo stesso obiettivo: i territori irredenti del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia con Vittorio Veneto (1918) e Fiume, con l'annessione del 1924, si congiungono alla Madre Patria.

Si chiude finalmente il cerchio di guerra del nostro Risorgimento che fanno dell'Italia una Nazione grande e unita.

Un pensiero profondo di gratitudine a tutti i Caduti nella Grande Guerra e a tutti i Caduti per l'Italianità di Fiume Olocausta.

Con rimpianto, ricordiamo infine il nostro Presidente cav.uff. Aldo Secco, che da cinque anni non è più tra di noi. Fervente dannunziano, sempre presente e promotore delle cerimonie del 12 settembre, prima al Vittoriale degli Italiani e poi qui, davanti al monumento che ricorda la storica impresa del poeta soldato.

Concludo con un sentito ringraziamento alla banda dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Trieste per la preziosa collaborazione, e a tutti voi, che oggi, ci manifestate con la vostra massiccia presenza il proprio affetto.

Permettetemi ancora di ringraziare il cav.uff. Adriano Ritossa per la preziosa pubblicazione offerta a voi tutti, "Idee a ridosso della Grande Guerra, da Filippo Corridoni a Gabriele D'Annunzio", curata assieme al dott. Fulvio Rocco,



Il "nostro" Aldo Secco

un libro da leggere per conoscere, capire e amare la nostra storia. Grazie, grazie di cuore."

Dopo il discorso pronunciato dalla signora Sorci, ha preso la parola il capogruppo dem Francesco Pisapia, presente a nome del Sindaco Fontanot, che ha assicurato che il suffisso "dei Legionari" non si tocca.

Ha chiuso la cerimonia il cav.uff. Adriano Ritossa che ha donato al Comune di Ronchi dei Legionari una copia della "Carta del Carnaro" che "molto ha dato alla Costituzione ed ha ispirato la nascita dell'Europa" abbozzata da Alcide de Ambris e con le correzioni dello stesso D'Annunzio.



L'intervento del Sindaco di Fiume in Esilio, Guido Brazzoduro



L'intervento di Adriano Ritossa

# GLI ASBURGO E IL PRIMO ESODO DEI DALMATI ITALIANI

*I Comuni chiudevano le scuole italiane per cacciare gli italiani dalla Dalmazia*

di Renzo de' Vidovich

L'azione della Austria-Ungheria, volta a snazionalizzare la Dalmazia ed a sradicare le sua classe dirigente di cultura veneta, è stata attuata attraverso un ben congeniato strumento politico basato su un fatto molto poco noto: la maggior parte delle spese per il mantenimento delle scuole dell'impero era a carico dei Comuni, per cui bastava che un'amministrazione comunale passasse dal Partito autonomista dalmata, che accumulava insieme italiani, croati, servi, montenegrini, morlacchi, albanesi, ecc. al Partito popolare croato, formalmente appoggiato dalla Chiesa dalmata succube a Vienna, ma guidato da elementi violentemente nazionalisti, per chiudere le scuole italiane, eliminare dalle amministrazioni pubbliche la lingua italiana e costringere all'esilio il ceto impiegatizio veneto. Tutto ciò metteva in grave crisi le comunità italiane del luogo.

L'azione di snazionalizzazione ebbe luogo già prima del 1861, quando nacque a Firenze il Regno d'Italia di Casa Savoia, che esplicitamente voleva l'Unità d'Italia. Anche se solo da quella data i Dalmati italiana risultano aver comunicato a guardare verso l'Italia e non più verso un impero, sempre più nazionalista e filo tedesco. Nel giro di poco più di vent'anni, con le angherie e soprattutto chiudendo le scuole ed estirpando dagli enti pubblici la lingua italiana, si mettevano le famiglie di lingua italiana più agiate, che potevano mandare a studiare i figli in quelle città dell'impero che avevano conservato le amministrazioni comunali italiane (ad esempio, Enzo Bettiza, appartenente ad una delle famiglie più ricche di Spalato, studiò a Zara), o di trasferirsi

a Zara, Lussino e soprattutto Trieste. Questo spiega perché molti triestini abbiamo almeno un nonno dalmata! Formalmente l'Impero asburgico poteva essere accusato solo delle angherie nei confronti degli italiani, attuate attraverso la gendarmeria austro-umgarica o di non averle impedito, come testimoniato dai libri di Virginio Gayda "L'Italia d'oltre confine: le Province italiane d'Austria, 1914" e "La Dalmazia", pubblicato nel 1915.

In realtà l'amministrazione austriaca è stata spesso determinante nel far vincere le elezioni comunali al Partito popolare croato o, peggio ancora, al Partito del diritto croato. Una volta espugnati i comuni, le nuove amministrazioni comunali provvedevano immediatamente a chiudere le scuole italiane, anche quelle più antiche e famose, senza che l'amministrazione centrale di Vienna potesse essere accusata di niente. Sono, quindi, incomprensibili per coloro che ignorino questa tecnica, le ragioni di un esodo degli italiani della Dalmazia verso altre città appartenenti all'Impero, ma dotate di amministrazioni comunali italiane ed anche verso le Americhe, già nell'800 (primo esodo). Nel libro "Dalmazia, Regione d'Europa", dove ho pubblicato anche una lettera inviata all'allora Presidente della Repubblica Cossiga del 21 agosto 1991, ho documentato che, dopo aver colpito gli italiani, gran parte delle isole della Dalmazia, pur abitate da secoli, furono del tutto abbandonate dalla popolazioni. Anche da quelle slave, perché, una volta allontanati i professionisti italiani (medici, ingegneri, geometri, capomastri, costruttori di barche e di navi) e gli imprenditori (costruttori di

## IL TRICOLORE IN RISPOSTA DELLE PROVOCAZIONI PRO T.L.T.

**D**oveva essere la prova di forza, dei nostalgici del T.L.T.. Così non è stato perché erano poche centinaia di persone quelle che si sono raccolte dietro agli striscioni bilingui che inneggiavano all'indipendentismo ed inveivano contro la "occupazione italiana di Trieste". Il corteo, raccolto sulle Rive, ha sfilato anche lungo il Corso Italia, dove uno degli esponenti dei neo indipendentisti (tale Marchesich) ha ritenuto di brandire il microfono per inveire contro la Lega Nazionale. La ragione? La sede del nostro Sodalizio era adeguatamente imbandierata del tricolore d'Italia e ricordava i martiri per Trieste italiana. Il tutto per iniziativa degli amici di "Trieste Pro Patria". Li ringraziamo e pubblichiamo, di seguito, il loro comunicato.

«Oggi 13 settembre 2015, in questo giorno in cui alcuni strani movimenti manifestano la loro italofovia per nulla mascherata, l'associazione "Trieste Pro Patria" presidia simbolicamente la sede della Lega Nazionale a ricordo delle persecuzioni nei confronti degli italiani causate dalle varie occupazioni straniere delle nostre Terre, da quella austroungarica, a quella tedesca, a quella jugoslava a quella britannica».

Lo rileva in una nota Antonino Martelli, presidente di Trieste Pro Patria.

«In particolare - spiega Martelli - non si possono dimenticare nel 1898 gli incendi delle scuole della Lega Nazionale a Santa Croce e Duino Aurisina,

case, commercianti che importavano derrate alimentari, abbigliamento e tutti gli altri generi di prima necessità ed esportavano le produzioni locali) le isole erano diventate invivibili e sono state perciò abbandonate anche dalle popolazioni croate che cercavano fortuna nelle lontane Americhe, nella Nuova Zelanda e nell'Australia.

Questa è la tragedia della Dalmazia, sciaguratamente guidata da una classe dirigente austriaca miope che credeva di poter attuare la politica del divide et impera per sopravvivere per chissà quanti anni, senza rendersi conto che tagliava il ramo sul quale era seduta. Era destinata a precipitare come poi inevitabilmente avvenne.

Va infine ricordato che la persecuzione continuò durante il Regno di Jugoslavia, ideata e diretta



il 23 maggio 1915 l'incendio della sede della Lega Nazionale di via Mazzini (contemporaneamente alle sedi della Società Ginnastica Triestina e del Piccolo), nel 1928 l'incendio della scuola materna e del doposcuola della Lega Nazionale ad Opicina nonché i caduti di via Imbriani del 1945 e quelli del 5 e 6 novembre del 1953 e tanti altri che hanno dato la vita per la nostra libertà».

«Rifiutando - conclude la nota - le banali e cialtronesche semplificazioni di natura etnica sulle motivazioni della crisi che attanaglia la nostra città, cavallo di battaglia dei sedicenti movimenti secessionisti, Trieste Pro Patria, quindi, condanna senza mezzi termini l'italofobia propagandata a buon mercato, invita la cittadinanza a respingere tali aberranti tesi e a lottare con il Tricolore come fecero i nostri padri, i nostri nonni ed i nostri antenati, per Trieste in una Italia sovrana e migliore di questa disegnata da lobbies mondialiste, comitati d'affari apolide e potentati finanziari internazionali che nulla hanno a che fare con la nostra storia e la nostra Patria. VIVA L'ITALIA».

da Vasa Cubrilovic, un esponente della parte più conservatrice e reazionaria del Regno di Jugoslavia che, perseverò nella propria attività anche durante il periodo della Repubblica Socialista Federativa di Tito che lo tenne in grande considerazione fino al punto di nominarlo Ministro federale! Insomma, il più cieco nazionalismo, che la maggioranza degli studiosi ritiene più vicina al filone del razzismo biologico che non a quello del nazionalismo pur perversamente culturale, è legato da un filo rosso che attraversò i periodi in cui la Dalmazia fu governata dall'Austria-Ungheria, del Regno di Jugoslavia e dalla Federativa comunista di Tito, almeno per quanto concerne la politica di snazionalizzazione ai danni degli italiani d'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

# 1 16 SETTEMBRE 1947: GORIZIA È ITALIANA

*Le Lega Nazionale ne ricorda  
il 68° anniversario della Redenzione*

di Luca Urizio



La cerimonia al Parco della Rimembranza a Gorizia

La Lega Nazionale di Gorizia, assieme al Comune di Gorizia, hanno ricordato con una cerimonia e con la deposizione delle corone, alla presenza delle autorità civili e militari e delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, al Parco della Rimembranza presso il Monumento ai Caduti ed al Lapidario il 68° Anniversario della Seconda Redenzione di Gorizia.

\* \* \*

Questo momento è stato preceduto da un incontro che la Lega Nazionale di Gorizia ha promosso alla presenza di oltre 300 studenti presso la sala conferenze ed aula magna dell'Istituto I.S.I.T. Galilei Fermi Pacassi di Go-

rizia. Il Presidente Luca Urizio ed il VP Guido Mondolfo hanno ricordato il contesto storico con utilizzo di materiale fotografico originale dell'epoca messo a disposizione dallo Studio Altran e tratto dal libro "Gorizia Contesa" di Antonella Gallarotti. L'iniziativa ha riscosso notevole successo ed il Dirigente Scolastico Luigi De Fornasari che vogliamo ancora ringraziare si è già fatto promotore di nuovi incontri con la Lega Nazionale in occasione delle principali date che ricordano la storia della città.

\* \* \*

Urizio ha ricordato che in questa occasione si parla di seconda redenzione perché la



**Le autorità rendono omaggio ai Caduti**

prima, come la hanno definita alcuni storici, risale all'otto agosto 1916, la presa di Gorizia durante la prima guerra mondiale, sesta battaglia dell'Isonzo.

Dal 1943 al 1947 Gorizia dovette attendere quattro lunghi anni la ricongiunzione alla Madrepatria ed in momenti tanto tragici e difficili la città non si rassegnò mai lottando disperatamente per riconfermare la sua volontà ed il suo diritto a voler essere italiana.

\* \* \*

Il dramma dell'occupazione titina, delle foibe e delle violenze ebbe inizio il maggio del 1945 con l'invasione dei partigiani di Tito della città di Gorizia, già libera dai tedeschi, e si concluse appunto il 16 settembre 1947 con il ritorno delle truppe italiane. Il grande protagonista fu il popolo di Gorizia tenace nella sofferenza e generoso nella riscossa che con insuperabile patriottismo seppe riconquistare la patria tanto amata ed agognata e partico-

larmente proficua al ritorno di Gorizia all'Italia fu la collaborazione tra l'agi rappresentata dai giovani di allora e la lega nazionale di Gorizia.

\* \* \*

Dopo il saluto del consigliere regionale Rodolfo Ziberna, che ha ricordato come il periodo che intercorre tra il 5 agosto 1945 ed il 16 settembre 1947 viene efficacemente narrato da Carlo Pedroni nel suo libro "cronaca dei due anni" di cui la Lega Nazionale ha fatto dono ai studenti dell'I.S.I.T., che hanno fatto richiesta proprio oggi, e prima di cedere il microfono a Guido Mondolfo per una testimonianza/ricordo della seconda redenzione, Urizio ha voluto sottolineare che ci auguriamo davvero che questi ricordi storici possano far riflettere i giovani di oggi nella consapevolezza che solo attraverso la conoscenza della propria identità si è in grado di comprendere quella altrui ed apprezzarne le differenze.



1947: i goriziani accolgono il ritorno dell'Italia

Questo stesso format è stato riproposto in serata alla conferenza sempre organizzata dalla Lega Nazionale all'Unione Ginnastica Gorizia, in una sala gremita di pubblico.

\* \* \*

Terminato il ricordo della seconda redenzione Ivan Buttignon, politologo dottore di ricerca in storia contemporanea e collaboratore didattico dell'Università di Trieste ha quindi trattato il tema: "GORIZIA NEL CONTESTO DEL TRATTATO DI "PACE".

\* \* \*

Il contributo ha inteso porre in luce il ruolo strategico della città di Gorizia nella ridefinizione politica e territoriale imposta dal trattato di Pace, in particolar modo nel contesto della Venezia Giulia ed in rapporto alle città sorelle di Trieste e Pola.

Ancora una volta il nostro Ivan ha saputo sapientemente catturare l'attenzione del pub-

blico con la sua esposizione sempre attenta ai particolari.

\* \* \*

La conferenza è terminata con il Presidente Urizio che, dopo essersi complimentato con i suoi relatori, ha augurato a tutti buona serata con un "VIVA GORIZIA ITALIANA".



Al tavolo dei relatori: il Presidente Luca Urizio, il Vice Guido Mondolfo, e l'oratore Ivan Buttignon

## Lettere

Leggendo il n. 40 del giugno 2015 del vostro giornale sono rimasto profondamente costernato, perché, dove ho sempre letto articoli trasudanti il mai venuto meno desiderio di italianità dei triestini nonché articoli con esplicite condanne dei comportamenti anti-italiani dei comunisti e delle violente titine, trovo una enfatica mitizzazione del comportamento del C.L.N. che ha portato più danni che vantaggi alla causa italiana e sul quale, se non fosse per le tragiche conseguenze che ne sono seguite, si potrebbe addirittura fare dell'ironia. Come si può, infatti, parlare di "insurrezione" del 30 aprile contro un "nemico" che già dal giorno prima si era arreso e, quindi, a guerra finita (la resa di Caserta, firmata dalle truppe tedesche e della Repubblica Sociale Italiana è, infatti, del 29 aprile 1944)? Ma vediamo le cose che con grande dolore ho letto nella ricostruzione di Ivan Buttignon, a pag. 14, seconda colonna: i cetnici, definiti "bene armati e decisi a combattere" si erano offerti di combattere a fianco del C.L.N. contro tedeschi e titini. Ma dal C.L.N. "l'offerta fu tranquillamente respinta, perché l'atteggiamento del C.L.N. e del C.V.L. era ben chiaro: combattere repubblicani

e tedeschi e facilitare l'avanzata agli alleati; e Tito era un alleato". In altre parole si volle facilitare l'ingresso di Tito a Trieste, malgrado si sapesse perfettamente quelle che erano le sue mire annessionistiche, fortemente sostenute dai partigiani comunisti, che, infatti, avevano sempre rifiutato di collaborare con i partigiani filo-italiani (quando, addirittura, non li avevano trucidati). Insomma come vostro fedele lettore sono profondamente deluso e credo che, invece dell'enfatico titolo "30 aprile 1945 - Libertà e Italia" sarebbe stato più appropriato il titolo "30 aprile 1945 - Schiavitù e Jugoslavia".

Se ne può concludere che anche il C.N.L. di Trieste, come tutti gli altri, ha operato a favore dei nemici che stavano invadendo l'Italia e, quindi, contro l'Italia.

Aggiungo un'ultima cosa: al di là delle distinzioni ideologiche sarebbe giusto ricordare - o, almeno, non demonizzare - le migliaia di giovani della R.S.I., quasi tutti volontari (Bersaglieri del "Mussolini", Decima MAS, reparti di difesa territoriale) che sono morti combattendo contro i titini per difendere la frontiera orientale della nostra Patria.

**Mario Pellegrinetti**

## La risposta

Caro Amico,

grazie per averci voluto comunicare le Sue valutazioni, anche se critiche.

Comunque le nostre celebrazioni del 30 aprile 1945 erano motivate da questa considerazione: in quella giornata le forze che erano contrapposte (CLN e Guardia Civica) si sono trovate unite proprio in nome dell'Italia.

Aggiungo che ai vertici dell'una (CLN) c'era la figura di Don Edoardo Marzari che, nel 1946 fu protagonista nel ricostruire la Lega Nazionale. Ai

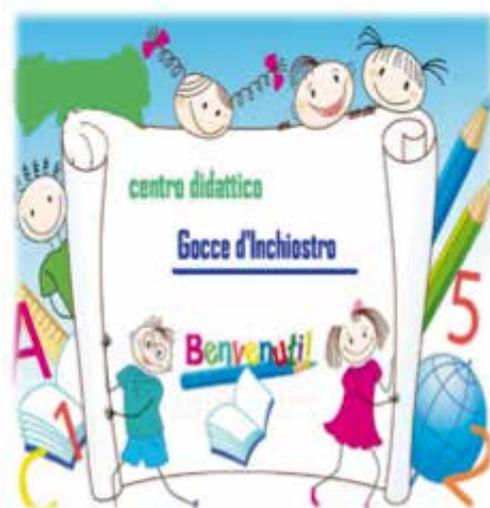
vertici dell'altra (Guardia Civica) c'era l'avv. Cesare Pagnini, figura emblematica dell'anteporre il senso della Patria alle motivazioni di parte.

Ricordo in proposito che il mio primo atto da Presidente della Lega Nazionale è stato quello di consegnare all'avv. Pagnini l'attestato di Socio Onorario del nostro Sodalizio.

Tutto ciò per illustrare le motivazioni che ci hanno guidato nel ricordare la data storica del 30 aprile 1945.

Con i migliori saluti.

**Avv. Paolo Sardos Albertini**  
Presidente della Lega Nazionale



## *Il nostro Centro Didattico*

Il nostro Centro Didattico "Gocce d'Inchiostro", terminata felicemente l'attività del centro estivo, si appresta ad iniziare il percorso scolastico con il suo doposcuola, **attivo dal lunedì al venerdì, dalle ore 14.30 alle ore 19.00**, rivolto a bambini e ragazzi che frequentano la scuola primaria e secondaria di primo grado nonché la prima classe degli istituti superiori.

Personale specializzato, inoltre, affiancherà lo studente con DSA - Disturbo Specifico Apprendimento e gli insegnerà metodi validi per imparare a studiare meglio e più velocemente tramite l'uso di software compensativi e specifici.

Durante le festività natalizie e pasquali, sarà disponibile anche il servizio di centro invernale con orario 8.30 - 16.30 (comprensivo dei pasti).

La novità di quest'anno: la sede operativa e di attività si è spostata presso l'Oratorio San Giuseppe di Montuzza (via T. Grossi 4), dove nuovi spazi ci permettono di svolgere sia l'attività scolastica che quella dei seguenti corsi: danza classica, arpa celtica, laboratori di argilla e del cuoio, arti figurative, one stroke (una nuova tecnica di applicazione di due colori sul pennello), tecnica wire (arte della manipolazione del filo metallico).

Lo staff è composto da personale qualificato che si occuperà, ognuno, delle proprie materie e attività di competenza:

**Cristina:** coordinatrice del doposcuola e responsabile del training di potenziamento e di memoria di lavoro di DSA;

**Jessica:** materie matematico-scientifiche, letterarie e latino;

**Katia:** materie letterarie ed artistiche, docente dei corsi di arti figurative e delle attività extra scolastiche;

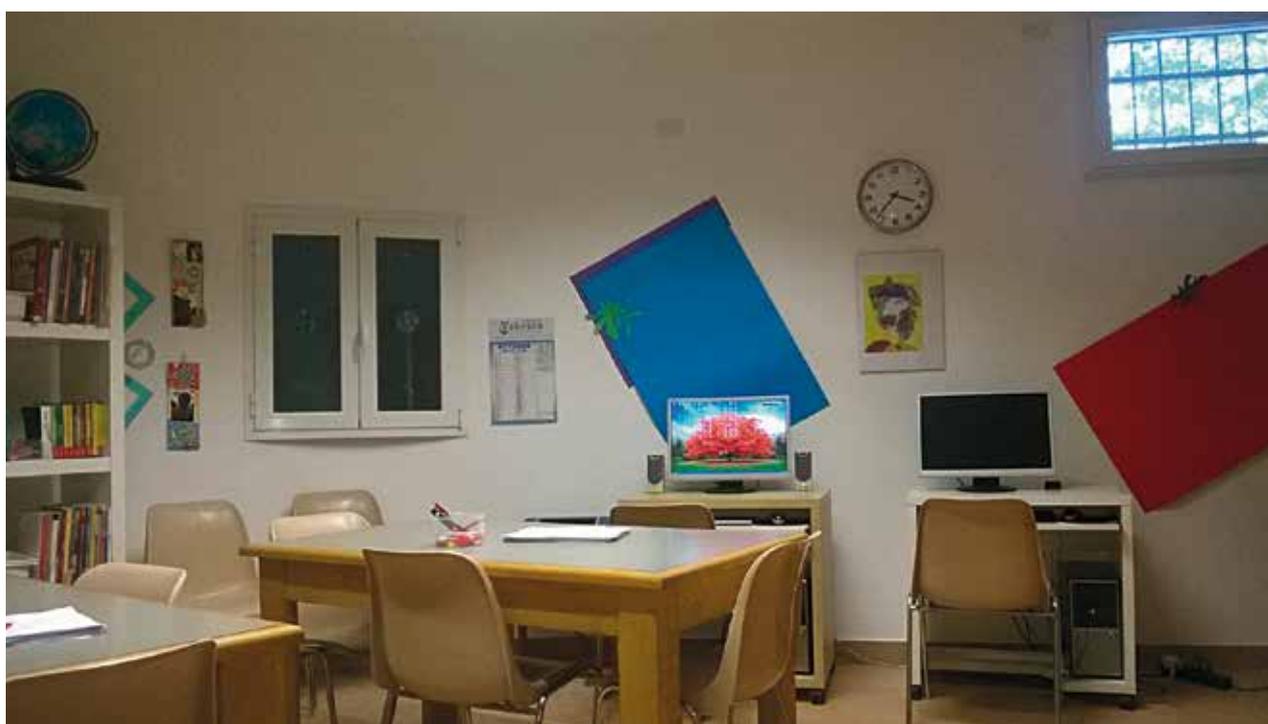
**Gabriel e Daniela:** lingue straniere (inglese, tedesco, francese, spagnolo), corsi di italiano per stranieri;

**Wolf:** laboratori di manipolazione dell'argilla, lavorazione del cuoio, riutilizzo materiali di riciclo, recitazione;

**Daniela:** danza classica, ginnastica per signore;

**Elisa:** arpa celtica.

È attivo anche un servizio di post-accogliamento (della durata di 90 minuti) offerto alle famiglie degli allievi del vicino Istituto del Sacro Cuore. Le nostre educatrici offrono anche la possibilità, mentre i fratelli si allenano alla



Scuola Calcio del Montuzza, di leggere, creare, disegnare e giocare insieme a loro; questo servizio è attivo dal lunedì al venerdì, dalle ore 16.30 alle ore 18,00.

Un'offerta ampia e completa, dunque, di studio e di svago insieme, nel segno della continuità dell'attività scolastica e ricreativa svolta dalla Lega, sin dal suo sorgere, nel 1891, at-

traverso i suoi asili, le sue scuole, i suoi ricreatori.

Per informazioni ed iscrizioni, contattare le educatrici direttamente presso la sede del Centro Didattico oppure ai seguenti numeri:

**328 7560249 (Cristina)**

**342 9872579 (Katia)**

***Vi aspettiamo!***

# E Elargizioni

Sergio Abbiati,	euro 10.00	Anita Russignan Colocci (Grado, GO),	euro 20,00
Lia Cassano,	euro 9,00	Nora Moro Spangaro, in memoria del marito dott. Glauco Moro,	euro 20,00
Pietro Pocecco,	euro 30.00	Gabriella Serio Fortuna (Udine),	euro 30.00
Cap. Francesco Ferfoggia,	euro 8,00	Liliana Geri (Belluno),	euro 21,00
Valeria e Fulvio Gerusina, in memoria della nostra cara cuoca della colonia Scipio Slataper di Aurisina,	euro 15.00	Giuseppe Cardisciani (Campergine - RE),	euro 11,00
Valeria e Fulvio Gerusina, in memoria di Elena Giugovaz,	euro 15,00	Giuseppe Maniscalco (Genova),	euro 11,00
Famiglia Edoardo De Vecchi, in memoria del fratello Marino,	euro 100,00	Ing. Giuseppe Dei Rossi (Palermo),	euro 10.00
Fam. Giorgina Diviaco,	euro 57,00	Artemio Pezzato (Morgano - TV),	euro 5,00
Giorgio Cavalieri, in memoria della cara moglie Lidia,	euro 50,00	Wally Seberich (Roma),	euro 50.00
Pio Deana (Travesio, PN), in memoria di Maria Pasquinelli,	euro 10.00	Adalberto Baldoni (Roma),	euro 20,00
Gianluca Givogre (Cuornè, TO),	euro 9,00	Spartaco Spadini (Mantova),	euro 15.00
Stefano Becich (Brescia),	euro 25,00	Michelangelo Bivona (Monteporzio Catone - Roma),	euro 20.00
Rodolfo Gordini (Siena),	euro 11,00	Franco Buttazoni,	euro 70,00
Fabio Vascotto,	euro 19,00	Primo Dei Rossi (Venezia Mestre),	euro 20.00
Stefano Pizzio (Torino),	euro 30,00		
Sergio Di Nicola (Roma),	euro 8,00		

## ***Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui.***

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- **Banca Popolare FriulAdria** - via Mazzini, 7 - Trieste - IBAN: IT68A0533602207000040187562
- **Credem** - Piazza Ponterosso, 5 - Trieste - IBAN: IT27Y0303202200010000000571
- **Unicredit Banca** - Piazza della Borsa, 9 - Trieste - IBAN IT16W0200802200000018860787

# TESSERAMENTO

Egregio Consocio e caro Amico,

il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali - escluso il sabato - dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, oppure utilizzando il c/c postale o gli istituti bancari indicati.

**"DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE"**, era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali. È un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega: abbiamo bisogno del Vostro aiuto!

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere tra parenti, amici e conoscenti, la scelta per la destinazione del **cinque per mille** dell'irpef al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di sopravvivere.

A nome della nostra Lega, grazie, fin d'ora, per il Vostro aiuto.

IL PRESIDENTE  
Avv. Paolo Sardos Albertini

## CANONI ASSOCIATIVI - 2015

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00

## COME ACQUISTARE IL VOLUME



Il volume è disponibile presso la sede della Lega Nazionale e presso la Libreria Luglio Editore in Galleria Rossonei (Corso Italia, 9) a Trieste.

Per chi risiede fuori Trieste, le prenotazioni possono essere effettuate direttamente alla Lega Nazionale ([info@leganazionale.it](mailto:info@leganazionale.it)) oppure tramite il sito internet dell'editore ([www.luglioeditore.it](http://www.luglioeditore.it)).

x1000  
**cinquepermille**

dai un Tricolore  
alla tua dichiarazione  
scrivi  
**80018070328**  
per la  
**Lega Nazionale**

### SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

**Mario Verdi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80018070328**

## Lega Nazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste  
Tel./Fax 040 365363  
e-mail: [info@leganazionale.it](mailto:info@leganazionale.it)  
web: [www.leganazionale.it](http://www.leganazionale.it)

Era l'OZNA l'avanguardia rivoluzionaria  
di Tito che doveva gestire il terrore,  
quando una città veniva "liberata".

Ed è stata appunto l'OZNA di Lubiana  
a realizzare l'operazione "*terrore su Trieste*"  
dal 1° maggio 1945.

Il 12 giugno '45 i Titini lasciano Trieste,  
ma la città di San Giusto vivrà gli anni  
successivi sotto il segno di quel terrore.

*"E se tornano i Titini?"*, sarà la domanda  
angosciosa che peserà fino al 26 ottobre '54,  
quando ci saranno finalmente  
i soldati d'Italia a garantire contro  
il ritorno degli uomini con la stella rossa.

